PAROLE DETTE NE' FUNERALI

DELLA NOB. CONTESSA

CATT. PISANI MICHIEL

DA

D. BORTOLOMEO PEDRINI

Parroco de' SS. Apostoli

11 *Luglio* 1862.

Chi volge lo sguardo a quella bara: Ecco, forse dirà, tutto ad un tratto tramontata la grandezza della nob. Cont. CATTERINA PISANI-MICHIEL. Sebbene illustre per nobiltà di natali, per copia di ricchezze, per titoli, Ella non è ora che una donna pari a qualunque donna plebea. — Queste parole che son vere quando parlasi di tante nobili Dame, non sono vere quando si parla della Dama MICHIEL. La sua grandezza non tramontò con la morte, che anzi con la morte giunse al suo compimento, perchè la Cont. Catterina volle essere grande, ma non di quella grandezza che stima il cieco mondo, ma di quella,

che è figlia della virtù, e che viene apprezzata e premiata da Dio medesimo. Conobbe Ella essere la grandezza che viene dalla nobiltà, dai titoli, dalle ricchezze chimerica, accidentale, passeggera; ma quella che viene dalla virtù reale, permanente; a questa quindi rivolse i suoi pensieri, e questa seppe conseguire. Io non vi parlerò degli anni suoi primi; ma se l'uomo cammina quella via da vecchio che intraprese da giovane, da quel che era la Cont. CATTERINA già avanzata negli anni, potrete argomentare quale sia stata in gioventù.

Sposata a nobile, e ricco signore il Conte CARLO MICHIEL, alla sua virtù, alla sua carità ricevette eccitamenti continui, che ben è noto a tutti qual uomo fosse il Conte.

Dalla fortunata condizione in che l'avea posta la Provvidenza, seppe trarne profitto per esercitarsi assai nella virtù. Non costretta ad occupare il tempo nelle domestiche faccende, delle quali deono occuparsi le donne meno agiate, assistita nella educazione dei suoi figli collocati ne' più rinnomati Collegi, davasi tutta alle opere di religione e di beneficenza.

Ogni giorno assistiva al divin Sacrifizio, ogni giorno accostavasi all'Eucaristica mensa, ogni giorno faceva e meditazioni e letture spirituali, e preghiere, cui protraeva a notte molto avanzata. Ne' giorni festivi, in cui altre Dame faceano mostra della loro avvenenza ne' pubblici passeggi, e di un lusso smoderato, Ella interveniva assidua in questo tempio alla Dottrina cristiana della quale era da moltissimi anni Direttrice, non di nome, ma di fatto. E riempiva quand' una, quand' un' altra delle classi rimaste vuote per mancanza di maestre, fosse anche una delle prime; e insegnava e spiegava con ammirabil pazienza, ciò ch' avea insegnato. Girava di classe in classe dirigendo alle più assidue tra le maestre parole di conforto, alle più trascurate parole di eccitamento. Con le fanciulle poi quando usava le carezze, quando i rimproveri per indurle a frequentar la Dottrina. Il giorno della pubblica Disputa era un giorno di festa per la nostra Contessa. Accoglieva nel suo palazzo e le maestre e le fanciulle, dando a queste la colezione. Ne' regali, che dispensava alle Disputanti, le parea sempre far poco; e se la prudenza non l'avesse di-

retta, li avrebbe molliplicati oltre il conveniente.

Non curava i divertimenti e il lusso, e quando vestiva convenientemente al suo grado, mostrava una certa impazienza che dava a vedere come Ella non avesse posto il suo amore nelle vanità.

Nelle spese per sè cercava tutta la possibile economia, non già per ammassare ricchezze, ma per aver mezzi co' quali sovvenire a' bisogni estremi del poveretto, il quale era carissimo al suo bel cuore come i fatti chiaramente dimostrano. Non fuvvi classe di indigenti che non ricevesse soccorso da Lei. Ogni settimana visitava nel pubblico Spitale le inferme; e queste confortava con dolci parole a soffrire le sventure, disponeva a quel grand' atto dal quale dipende la eterna salute. Nè questo solo faceva, ma le malate presentava di quelle cose, le quali non essendo necessarie non possono somministrarsi dallo Stabilimento, e che d' altra parte sono ad esse gratissime. Se poi tra le inferme ritrovava giovani, che aveano colto ahi! troppo amaro il frutto de' loro disordini, e vi scorgeva qualche segno di pentimento, oh allora era il suo

un affaccendarsi continuo, nè davasi posa, finchè non le fosse riuscito di collocarle in luogo da ogni pericolo sicuro.

Ne' nostri pii Istituti Ella manteneva assai giovanette, le quali o per mancanza di educazione, o per essere abbandonate da' loro genitori, che sono la peste della società, sarebbero cresciute in mezzo alla voluta miseria, all' ozio, al vizio. E di quelle reputandosi madre, le visitava spesse volte offrendo loro qualche dono, le ammoniva, le incoraggiva, le animava a perseverare nel bene, e non partivasi da esse se non le avea caldamente raccomandate alle Maestre.

Non eravi opera di beneficenza, alla quale non prendesse parte. Devonsi ricostruire monasteri? Si ricorre alla Michiel. Si fondono nuovi Istituti? Il nome della Michiel primeggia fra le benefattrici. E qualunque Pio Luogo abbisognasse di sussidi straordinari, ricorrevasi alla Michiel, e non mai indarno. Intere famiglie, che essendo fuori della vera Chiesa desiderano entrarvi, trovano nella Cont. Catterina chi abbondevolmente ne le provvede, addossandosi Ella l' incarico di pensare alla educazione de' figli, o al matrimo-

nio di giovani, o al completo mantenimento di tutta la famiglia.

Il nome della Cont. Catterina Michiel risuona nel fondo delle squallide carceri; e le carcerate godono gli effetti della sua carità, e una lagrima di commozione cade dai loro occhi al vederla. Fino ai condannati all' estremo supplizio è il suo nome, nome di speranza, perchè Ella e prega e piange affinchè si cambi la pena.

Il suo corteggio era formato dai poveri. I poveri l' aspettano alla porta del suo palazzo, la circondano per le vie e in qualunque luogo ricevono soccorso da quella benefica mano.

Ma a tante beneficenze venivano meno i mezzi le tante volte, ma non venia meno quel cuore. Quantunque per sè si fosse trattenuta la somma mensuale di quattrocento lire austriache, pure non era ancor giunto a mezzo il mese che l'assegno era consumato. Ed allora chiedeva anticipazioni, prestiti. Io vi dirò che mancandole i mezzi di beneficare i poveretti, impegnò parte delle sue gioie, vendette le sue perle preziose, e se un sentimento di madre non l' avesse trattenuta,

avrebbe venduto ogni cosa riducendosi alla miseria per amore di Gesucristo. Ed era vero amore di Gesucristo che la moveva a tante beneficenze. Infatti se avvertita alle volte di essersi ingannata nelle sue carità, perchè fatte a chi non era degno e ne abusava, rispondeva: « Non importa, intendo di far carità al Signore e non agli uomini ». E il gran desiderio che avea fossero occulte le sue larghe beneficenze, prova assai quello che ho detto. Quante volte i suoi domestici s' accorsero che sotto gli abiti nascondeva camicie, ed altri simili oggetti; quante volte destramente allontanava da sè il servidore e gli imponeva di recarsi in un luogo, di aspettarla in un altro, perchè non fosse testimonio di ciò che comperava, del luogo dov' andava; quante volte fatta la elemosina cercava di sottrarsi sapientemente dal beneficato per non essere ringraziata. Lodata della sua cristiana carità, o taceva modesta, o rispondeva: « Credono che io sia tanto caritatevole, ma faccio assai poco ».

Or non ebbi io ragione nel dire fin dapprincipio, che la grandezza della Dama Catterina Michiel non tramontò con la morte,

ma che anzi giunse al suo compimento? E grande dopo la morte ne la appalesano le lagrime di tanti poveri, che veggono d'aver perduta la madre, e le benedizioni di tanti altri, che ricordano i benefizî ricevuti, e la voce della quale eccheggia la nostra contrada: è morta un' insigne benefattrice. Grande noi la dobbiamo ritenere nell'altra vita, perchè alla grandezza eterna fanno strada la umiltà e la beneficenza.

Oh! voglia Iddio che esempi così luminosi di beneficenza non sieno dimenticati, e che non manchi mai nelle Dame veneziane quella pietà che delle nobili veneziane formò sempre il più bell' ornamento.